UNIVERSITÀ DI CATANIA

Lezioni inaugurali
1861 - 1999

a cura di
Giuseppe Giarrizzo

PARTE PRIMA
(1861-1884)

CATANIA
2001

NOTA DEL CURATORE

Le nuove tecnologie consentono di dare corpo ad un antico progetto, la pubblicazione in 8 volumi delle Lezioni inaugurali che con regolarità hanno accompagnato la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Al 1989 fu pubblicato (a cura di C. Dollo, G. Giarrizzo, V. Librando) il primo volume: *Lezioni inaugurali. A.A. 1861/62-1879/80* (Catania, nella sede dell'Università, 1989); poi, per ragioni finanziarie ed organizzative, l'iniziativa ha conosciuto un lungo periodo di crisi. Il rettore Latteri ha chiesto che venisse ripresa, e col CDRom ora disponibile l'invito è stato accolto. Il corpus comprende i testi del volume a stampa, e ne completa la serie fino all'a.a. 1999. Confido di poter aggiungere quanto prima un vol. O, in cui saranno raccolte le lezioni reperibili del tempo che precede l'unità d'Italia.

I criteri editoriali sono quelli a suo tempo definiti. I testi sono riprodotti seguendo la fonte (per lo più gli *Annuari* dell'Ateneo): l'editore si è limitato a correggere gli evidenti refusi, a integrazioni quando ovvie. Gli interventi più significativi hanno riguardato la punteggiatura. Si noterà che in pochi casi non abbiamo potuto disporre del testo, perchè non edito (ovvero, se edito, finora sfuggito alle nostre ricerche): laddove esisteva un resoconto giornalistico, esso è stato inserito al posto. Ma la ricerca continua ...

Licenziando un corpus imponente, è d'obbligo chieder venia al lettore per le imperfezioni inevitabili, in una con l'invito a segnalarle per una migliore edizione successiva. Obbligo stavolta piacevole è ringraziare quanti hanno collaborato: il prof. Mario Alberghina, senza il cui impegno 'eroico' poco avremmo potuto dare dei volti dei colleghi; il prof. Enrico Iachello e il dott. Roberto Tufano. Un grazie al dott. S. Consoli, e agli archivisti dell'Archivio storico dell'Università. Una particolare menzione debbo dell'impegno costante della sig.ra Alessandra Bonato, che ha *trattato* i testi, ma ha anche fatto una ricerca minuziosa nella stampa locale, estraendone le cronache e le notizie qui utilizzate.

GIUSEPPE GIARRIZZO
Ordinario f.r. di Storia moderna

Mercoledì 16 Novembre 1870: «*Questa mane alle ore 10 1/2 a.m. nell'Università il Prof. G. Carnazza Puglisi lesse un discorso inaugurale per l'apertura degli Studj, il soggetto diverso sulla vita e sue opere del Carlo Federico Savigny. Intervennero professori, e poca gente di giovani studenti*»».

(CRISTOADORO, *Cronaca*, Bibl. Civ. e U. R. di Catania, vol. IV).

GIUSEPPE CARNAZZA PUGLISI - Per la nota biografica si veda l'A.A. 1864-65 ➤

La prolusione riproduce l'opuscolo *Savigny e le sue opere*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1871, pp. 25.

Anno Accademico 1870-71

GIUSEPPE CARNAZZA PUGLISI

Savigny e le sue opere

I. Illustrissimi Signori. Dato a me l'onorevole incarico di inaugurare in questa R. Università il nuovo anno scolastico, grave mi è parso il peso, sì perchè insufficienti stimo le mie forze, sì perchè i grandi avvenimenti successi, le rapide vicende di guerre, il cangiamento di governi, l'ingrandimento di Stati più che le rivoluzioni economiche e sociali hanno resa attonita l'Europa, e volto quasi tutti gli spiriti alla politica, mentrechè noi più che la politica, dobbiamo avere a cuore la scienza, mentrechè le rivoluzioni scientifiche più che le politiche debbono attirare la nostra attenzione e formare l'oggetto dei nostri studi.

Fortunatamente la fiducia del vostro compatimento accresce le mie forze, e la vostra presenza a questo usato convegno, malgrado tanto mutar di cose, mi fa certo che il culto della scienza non manca e non può mancare giammai. Io non potrei parlare che di scienze giuridiche, ma di quale di esse? Come accennarne i sistemi, i progressi, le rivoluzioni?

Come nella vita pubblica dei grandi uomini di Stato si trovano sviluppati i sistemi di governo, le innovazioni, le lotte fra il passato e l'avvenire, le rivoluzioni, le guerre e le loro cause, così io credo che nella vita di un eminente giureconsulto si possono apprendere i sistemi delle scienze giuridiche e della legislazione, le difficoltà vinte e superate, la lotta tra le vecchie e le nuove dottrine, le rivoluzioni di sistemi e di principii, il progresso giuridico.

Pertanto mi è parso miglior proposito intrattenervi sulla vita publica e scientifica di Federico Carlo Savigny, molto più che egli cominciò e compì i suoi severi studi, quando i giganti del 1789 rimpiazzavano i geni dell'Enciclopedia, quando la Prussia cancellava le sconfitte colle vittorie, le umiliazioni colla gloria. Egli, uno dei più eminenti giureconsulti della nostra età è stato uno dei più celebri rappresentanti della scuola storica, ed ha gagliardamente concorso alla rivoluzione delle scienze giuridiche.

Tuttavia non è mio intendimento presentare uno studio profondo e completo della vita e delle opere del Savigny, poichè sarebbe opera lunga e forse fastidiosa, è mio disegno parlare di Savigny come l'uomo consacrato alla scienza, come l'uomo che a meriti distintissimi, a dignitoso contegno, a nobili sentimenti accoppiava una personalità molto onorata [1].

Nè in tale lavoro trascurerò gli errori ed i difetti, in cui quel grand'uomo incorse, chè celebrarne la vita e le opere senza dirne le pecche, sarebbe adulare, tradire la scienza, frustrare le speranze dei professori, ingannare gli studenti, così spero non far tutto, ma esser breve e raggiungere lo scopo.

II. Federico Carlo Savigny nacque il 21 febbraio 1779 a Francoforte sul Meno. Compiuti i suoi studi di diritto in Marburg ottenne con l'inaugurazione del secolo XIX la dignità di dottore

in legge. Con spirito penetrante, con ingegno vigoroso, con attività rara, ardente d'amore per le scienze giuridiche ed assiduamente applicato acquistò ben presto fama di dotto, principalmente dopo la pubblicazione della sua opera *Dottrina sul diritto del possesso*, di cui la prima edizione fu fatta a Giessen nel 1803, onde fu chiamato a leggere il Diritto romano a Marburg.

A tale avvenimento, tuttochè di poco rimarco, importanti conseguenze successero.

La scuola storica inaugurata il 10 maggio 1788, allorchè Gustavo Hugo assunse l'ufficio di Professore, fu dopo il 1803 rappresentata da Federico Carlo di Savigny. Or siccome la specialità del merito di Gustavo Hugo non può rilevarsi, senza fermare un momento l'attenzione sullo stato della scienza del Diritto in Germania in quel tempo, ed il merito del Savigny non può giudicarsi senza osservare i progressi della scuola storica dal 1788 al 1803, ci è forza brevemente discorrere di queste due epoche.

Gustavo Hugo trovò la scienza del diritto in Germania nello stato di decadenza, i suoi contemporanei tenevano lo studio storico come un disprezzo delle condizioni e dei bisogni presenti, come un amore infecondo di un passato irreparabilmente perduto. I bisogni della pratica aveano fatto formulare mille dottrine, che senza un esame critico formavano tante parti difformi e contraddittorie, anzichè un tutto vero, organico, connesso, quindi mille difformità, mille contraddizioni erano accumulate sotto l'aspetto di regole giuridiche, talmentechè non saprebbe dirsi se fossero di maggior danno ai bisogni pratici della vita o alla verità storica. In tanto caos l'ipse dixit, l'ipse scripxit resero ancora più tradizionali gli errori a detrimento della scienza e dell'umanità, al vero fu sostituito il falso, al giusto l'ingiusto.

Gustavo Hugo, di cui non sappiamo dire se fu maggiore la gloria acquistata come scrittore, o quella come professore, osservando la fallacia dello insegnamento del diritto e la decadenza degli studi scientifici, intese con ogni cura a ricercare la base, il fondamento d'ogni concetto, d'ogni principio giuridico, tenendo come verità inoppugnabile, che in ogni tempo il diritto positivo ha costituito un organismo vivo, e che ufficio della scienza è riunirne, ordinarne e svilupparne le singole parti sparse o scomposte, onde costituire un nuovo organamento forte di nuova vita, talmentechè quanto maggior cura si ponesse in tale opera, tanto meglio si riuscirebbe alla conoscenza non solo del diritto storico, ma anche del diritto presente.

Con tale proposito dettò egli le sue lezioni e scrisse instituzioni. Le une e le altre oltre di essere proprie ed adeguate allo scopo aveano merito e pregi singolari se non unici. Le une mentrechè sviluppavano ogni giorno idee e teorie nuove, rappresentavano al pensiero dell'uditore le precedenti lezioni, ed in tal modo da farle comprendere anche a colui, che non le avesse udito, le altre per la loro struttura e per il modo, onde accennavano le novità, non solo inducevano, ma costringevano il lettore a riflessioni ed investigazioni proprie, dal che seguir dovea profonda e completa scienza.

Essendo contemporanei di lui il dotto ed ingegnoso Höpfner autore del rinomato commentario delle Istituzioni, ed il profondo ed erudito Glück autore del commentario delle Pandette, incominciato al 1790, l'attenzione di Hugo si rivolse a quei commentari, i quali, non essendo esenti degli errori predominanti in quel tempo, furono presi ad obbietto principale della di lui critica, come appare nei dotti fogli di Gottinga del 1788, nel «Magazzino civile» del 1791 e nella sua opera *Basi per un corso civile* pubblicata in quel tempo medesimo come prefazione ai suoi scritti critici.

Mentre combatteva i metodi invalsi nello insegnamento della scienza del diritto, volgeva la sua mente allo studio delle sorgenti della medesima e ne furono frutti: il testo di Ulpiano da lui pubblicato; una nuova edizione di Paolo alla quale aggiunse l'*Index editionum fontium corporis juris civilis*, il cui merito sarà eterno; la pubblicazione del suo studio sulla tavola di Heraclea e sulla Lex Galliae Cysalpinae, opera che attirò forse per la prima volta l'attenzione universale sopra queste

importanti fonti del diritto, e finalmente il Jus civile Antejustinianum, la cui pubblicazione rimase incompleta per la inattesa scoverta di nuove fonti.

Così Gustavo Hugo, combattendo con mirabili sforzi il metodo scientifico predominante in quel tempo, ebbe nello studio del diritto seguaci ed oppositori, onde lotta d'ingegni, lotta di dottrine, lotta di principii, ma tale lotta non poteva arrestarsi là, tostochè Federico Carlo di Savigny salì sulla cattedra di diritto in Marburg.

III. Federico Carlo Savigny, professore a Marburg, fino al 1808, professore a Landshut dal 1808 al 1810, ed a Berlino dal 1810 fino agli ultimi giorni della sua vita, spiegò tanto amore per la scienza, ed ottenne tanto successo, che pochi potrebbero vantarne di simiglianti.

Ispirato alle idee di Gustavo Hugo impresse egli insieme ad Eichhorn e Göschen la publicazione di un giornale per la scienza storica del Diritto. Nel programma espose lo stato della scienza della legislazione in Germania ed i diversi metodi d'insegnamento del diritto. Dallo stesso appare avere egli creduto da una banda chiaramente indicata la scuola, cui apparteneva, chiamandola scuola storica, e dall'altra non doversi l'opposta scuola dir filosofica, siccome avean fatto gli autori della stessa, sibbene anti-storica, imperciocchè la stessa sotto svariate forme non era che la contraddizione della scuola storica. Con la forza della sua eloquenza e con l'eleganza del suo scrivere combattendo la scuola anti-storica e sostenendo le idee di Hugo ottenne rapidi successi, giovane ancora divenne il più caldo fautore della scuola storica.

Due circostanze è qui tempo di notare; l'una che in quella lotta Savigny si distinse ancora pel suo linguaggio modesto e calmo, talchè, malgrado tutta la sua passione per la scienza, non si lasciò mai vincere da alcuna personalità, di che fan testimonianza le parole di Gans, il più forte contraddittore di lui; l'altra che le di lui idee furono troppo assolute ed esclusive, mentrechè più tardi dovette egli stesso se non ritrattarle modificarle.

I primi successi accrebbero lo studio, l'energia, le speranze del Savigny, egli non si limitò ad assicurare la influenza della novella scuola sulla futura generazione, ei volle, che i principii di Gustavo Hugo avessero pronta applicazione, dominassero i suoi contemporanei, costituissero la scienza presente. Con tale intendimento all'accademia delle scienze di Berlino egli lesse varie memorie su differenti materie:

a) Nell'anno 1811 *Sul primo divorzio in Roma*, quello cioè di Carvilio Ruga, di cui aveva fatto cenno il Gellio. Allorchè uno straniero conculcava a Roma l'indipendenza d'Italia, Savigny revendicò l'onore dei Censori di Roma, imperciocchè fu scopo principale di lui combattere l'interpretazione e la spiegazione data alla causa del divorzio medesimo, ai censori attribuita sforzando Carvilio al giuramento *uxorem se liberorum quaerendorum gratia habiturum*; e dimostrare, che il giuramento al quale Carvilio fu obligato riguardava la domanda, se egli vivesse in matrimonio o fosse indipendente da un rapporto. Così i Censori furono giustificati contro il comune biasimo di avere voluto rompere sterili legami matrimoniali, mentrechè non avevano di altro domandato che della sola esistenza del matrimonio. In sostegno delle sue osservazioni Savigny addusse l'autorità di Ennius in Festum, in Cresphonte ed in Andromeda, di Plautus in Captivis, di Varro apud Macrobium Saturnal di Valerio Massimo dove dice «Dotem, quia *non creandorum liberorum causa* conjugium intercesserat, virum retinere veluti», di Tacito negli annali; di Svetonio in *Giulio Cesare*, e finalmente di Ulpiano e di Sermo nei loro frammenti.

b) Nel 1812 quando la potenza della spada mescolava popoli e stati, Savigny scrisse *Sull'origine e sul progresso della latinità come condizione speciale nello stato Romano.*

c) Nel 1814 quando la violenza straniera destò gagliardamente in Europa lo spirito nazionale ei pubblicò uno studio *Sul Jus Italicum.*

I capitoli di Vienna malgrado l'intervento di più di quaranta Eccellenze, non resero e non potevano rendere la pace all'Europa, le agitazioni politiche ed il rumore delle armi continuarono in Russia, in Austria, in Francia, in Ispagna, in Italia, solo la Prussia seppe trarre profitto della pace. I dotti attesero alla rivoluzione morale, abborrendo le armi; il governo alla ristorazione dello Stato, e Savigny continuò tranquillamente i suoi lavori.

d) Nel 1822 ei lesse all'accademia uno studio *Sul colonnato romano.*

e) Nel 1823 *Sul romano sistema delle imposte.*

f) Nel 1831 e nel 1833 sul patrocinio dei minori per Diritto romano ed in ispecie secondo la *Lex Plaetoria.*

IV. Mentre sì elaborati scritti facevangli meritare un posto all'Accademia e cattivavangli l'animo dei dotti, la publicazione del suo libro sull'*Interdetto quorum bonorum* lo pose in antagonismo ed in lotta coi più distinti giureconsulti suoi contemporanei.

Thibaut [2], Mülenbruch [3], Zimmern [4], e sopra tutti Leist [5] seguendo la dottrina di Bartolo, di Azzone e di Accursio aveano insegnato, che l'interdetto *quorum bonorum* era azione sommaria e possessoria non producendo che effetti provvisori, e conservando nel succumbente l'azione *haereditatis petitio*; Savigny ricorrendo alle sorgenti storiche dimostrò, tale opinione essere erronea, tale errore essere stato l'effetto di avere ritenuto come sincrone due regole, che avevano avuto vita successiva, l'interdetto *quorum bonorum* non essere di natura sommaria, non potersi ammettere altra prova dopo il giudizio sull'interdetto, quale giudizio era diffinitivo ed importava cosa giudicata.

Più tardi ancora la pubblicazione sulla Lex Cincia de donis et muneribus attirò l'attenzione dei dotti, e poichè molte difficoltà presentavansi, colpa le notizie difettose e contraddittorie, fu quello scritto, malgrado la squisita trattazione, oggetto di nuove critiche, onde più viva divenne la lotta fra la scuola antistorica o filosofica e la scuola storica già principalmente rappresentata da Federico Carlo di Savigny.

Epperò avendo egli attività pari alla fermezza dei suoi principii e costanza nel sollecitare i progressi della scienza, da una banda si accinse a scrivere le aggiunte ai suoi trattati, come risposte alle critiche, e dall'altra si rese in Italia, onde osservando di persona i monumenti storici trovasse nuovo sostegno alle sue dottrine. Pertanto visitò la Lombardia e la Toscana, Napoli e Roma, e quando gl'insensati governi della penisola misuravano la loro forza dalla nostra ignoranza, egli scrisse sull'insegnamento del Diritto in Italia.

È qui debito di riconoscenza ricordare quel che ei disse sul nostro stato, e come ei smentì l'ignorante o invido straniero, che chiamò l'Italia terra dei morti! «Dai racconti di molti viaggiatori, si legge in quello scritto, si potrebbe pensare, che lo stato presente e morale dell'Italia fosse disperato, ma chi si facesse ad osservarlo imparzialmente e lealmente dovrebbe senza dubbio persuadersi del contrario. Ei troverebbe sempre la medesima nazione, che tenne il primato in Europa e che è ancora tanto ricca d'ingegno e capace alla civiltà. Le forze, per le quali elevossi un tempo a tanta altezza non sono ancora spente quando pure fossero assopite. Ove si volesse energicamente ed amorevolmente stendere la mano soccorritrice a questa Nazione, si troverebbe ancora una volta degna della grandezza del suo passato, ed entrerebbe ben tosto in nobile gara col resto dell'Europa».

V. Io non vi intratterrò o Signori del suo scritto *Sul merito e sulla importanza delle Università tedesche*; ebbi altra volta l'onore di esporvi le di lui osservazioni su tal proposito. Sventuratamente esse, che hanno tanto fruttato in Germania, sono state presso noi tenute in non cale, perchè sconosciuta ad un tempo la istituzione e la missione delle Università, si sono queste ritenute come istituti governativi. Invano una costante esperienza da tutti i principii scientifici sorretta ha evidentemente

provato, che la publica istruzione, siccome ogni genere di studi, ripugna ad ogni sorta di privilegi; un arbitrio inqualificabile ha voluto distinguere, ciò che non si può distinguere, ciò che in tutti i paesi ed in tutti i tempi non ha sofferto distinzione, ha voluto a chiusi occhi dar premi fosse pure all'ignoranza ed all'inerzia a danno sempre della scienza, ha voluto giocare a sorte la vita delle Università; ma noi dobbiamo in questo momento tirare un velo sul passato, e sperare che l'Università Romana, o altra Sapienza reclami nell'interesse di tutti quella giustizia finora a tutti negata. L'amministrazione interna, più che i trionfi politici e militari, fa ricchi e grandi gli stati, facilita il progresso, allontana le rivoluzioni, costringe al rispetto lo straniero, e la pubblica istruzione è la base della pubblica amministrazione.

VI. Savigny doveva parere in quel tempo un prodigio, imperciocchè dopo tanti scritti, nel 1837, malgrado i moltiplici e svariati lavori che egli compiva come consigliere intimo di giustizia, come membro del Consiglio di Stato e della Corte di revisione renana, malgrado le lezioni di diritto romano che dettava alla Università di Berlino, publicò la *Storia del diritto romano al medio evo.*

Tale opera può ben considerarsi come continuazione della storia del diritto romano di Gustavo Hugo, se non che questa è svolta col metodo sincronistico nei quattro periodi che rappresenta, i cui termini sono: Le XII tavole, Cicerone, Alessandro Severo, e Giustiniano, e quella è svolta col metodo cronologico. Fra i due sistemi quello del Savigny meglio si presta a riprodurre esattamente la storia, ma quello di Hugo ha il vantaggio di rappresentare marcatamente le evoluzioni progressive della scienza, oltrechè il sincronismo non esclude la cronologia, e la cronologia, sebbene per la sola forma, esclude il sincronismo.

Frattanto le immense publicazioni sulla legislazione apparse in Francia, in Italia ed in Germania, le riforme legislative introdotte in Spagna ed in Inghilterra, le scuole delle scienze giuridiche dappertutto cresciute, popolate ed assiduamente frequentate, non potevano rimanere inosservate dal Savigny, nè poteva egli già divenuto il rappresentante della novella scuola non segnalare un tanto fatto alla publica attenzione, publicò quindi un libro, *Sulla vocazione dei nostri tempi per la legislazione e le scienze giuridiche.*

Quest'opera attesa con avidità fu rapidamente sparsa, e ne fu fatta la terza edizione ad Heidelberg nel 1840, allorchè la lotta durata più di mezzo secolo tra la scuola storica e la scuola filosofica toccò il suo termine per la grand'opera del Savigny. Vero è che il contrasto delle forze morali siccome quello delle fisiche le sviluppa e le accresce; vero è che lo scontro delle idee e delle opinioni genera il progresso, ma le lotte anche morali non possono durare eterne, e quando il trionfo o la conciliazione delle idee e delle opinioni ha luogo, il progresso è marcato.

Se le idee e le opinioni in contrasto sono erronee, esse combattendosi si distruggono a vicenda, e la scienza svincolata dagli errori progredisce. Se le idee e le opinioni di una parte sono vere e quelle dell'altra parte erronee, la verità distrugge lo errore, e la scienza illuminata dalla nuova fiaccola progredisce. Se vero e falso vi ha ad un tempo nelle idee e nelle opinioni dell'una e dell'altra parte, dopo leale contrasto il vero trionfa sul falso, le verità dell'una e dell'altra parte si purificano e si fondono, gli errori si respingono, e la scienza fa un nuovo progresso.

Questo appunto avvenne per opera di Savigny tra la scuola storica e la scuola filosofica, l'una intendeva, che quanto era esistente era del pari ragionevole, l'altra intendeva, che quanto era ragionevole doveva essere esistente. Questi due principii contenevano errore e menavano ad errore.

Savigny comprese, che se non tutto ciò che era ragionevole doveva essere esistente, non tutto ciò che era esistente era ragionevole, comprese, che dalle due scuole doveva trarsi unica verità mercè unico sistema, ed il sistema da lui prescelto fu quello di riunire nella esposizione delle sorgenti e

dei rapporti di diritto l'ordine sincrono all'ordine cronologico, ciò che importava ammenda della sua critica alla storia del diritto romano di Gustavo Hugo; di fare astrazione della scuola filosofica in quanto sconosce la legge della successione storica, e rinnega il passato ed il presente, sostituendo o aggiungendo allo studio storico uno studio coscienzioso e profondo degli usi, delle dottrine e delle opinioni dei tempi, spiegando il presente con le vicende del passato, rispettando quanto di grande e di straordinario operarono i padri nostri, senza che tale rispetto conducesse ad idee esclusive, soffocasse la libertà dei nostri giudizi ed arrestasse gli slanci dell'umano ingegno, sospingendo gli sguardi di tutti verso lo scopo ultimo della scienza, in modo da comprendere che la migliore opera dell'uomo meglio rivela la imperfezione di lui, ed ecco apparire *Il nuovo sistema del diritto romano.*

Quest'opera, la cui pubblicazione cominciò nel 1840 uguagliò l'autore ai più grandi giureconsulti di Europa. In essa, oltre le nuove forme ed i nuovi colori dati al Diritto Romano, rinvengonsi la precisione di Gajo, l'ingegno di Accursio, la chiarezza e l'eleganza di Cujacio; mercè nuove formule, nuovi concetti, nuovo metodo essa intende alla determinazione dei principii comuni ad ogni diritto positivo, e non speciali del Diritto romano, sebbene in esso studiati, perchè desso, grazie alla sua generosità, meglio si presta a tanto profondo studio, essa intende alla interpretazione dei testi, allo svolgimento delle quistioni, alla deduzione delle conseguenze.

VII. Nel I libro l'autore spiegò la natura delle sorgenti del diritto in generale, quella delle sorgenti del diritto romano, cioè della legislazione di Giustiniano, ultima formula introdotta o ricevuta in Europa, e quella delle sorgenti delle moderne legislazioni; espose le regole dell'interpetrazione secondo i principii della romana legislazione, e secondo i principii delle legislazioni moderne, facendo tesoro delle opinioni degli antichi e dei moderni scrittori.

Il II libro, compreso in più che sei volumi, fu diviso in quattro capitoli. Nel primo sono definiti e sviluppati i rapporti di diritto e le loro diverse specie sia a cagione della famiglia, sia a cagione dei beni. Nel secondo capitolo il Savigny con esame dottissimo trattò delle persone, come soggetto dei rapporti di diritto, e quindi della capacità naturale, delle modificazioni, delle limitazioni e delle restrizioni della medesima, delle persone giuridiche naturali o necessarie, artificiali o contingenti, della loro costituzione, dei loro diritti.

Nel terzo capitolo parlò della origine e della fine dei rapporti di diritto, e quindi dei principali fatti giuridici, degli atti liberi e degli impedimenti nel loro esercizio, delle manifestazioni o dichiarazioni di volontà, delle loro condizioni di essenza tanto secondo la legislazione romana, quanto secondo le legislazioni moderne. E qui è giustizia ricordare, che egli il primo, se non per il concetto certo per la chiarezza della esposizione, attribuì alla prescrizione il carattere di donazione per omissione. Nel quarto capitolo parlò della violazione del diritto e dei mezzi di conservarlo, quindi delle azioni e delle loro divisioni, in personam, in rem, penali, civili, ordinarie, straordinarie dirette, utili di certa o d'incerta formula, in jus, in factum, conceptae, iudicia, stricti iuris, bonae fidei, arbitrarie, del diritto di azione e dell'estinzione dello stesso.

VIII. Malgrado tanto lavoro l'opera rimaneva incompleta, le idee annunziate richiedevano maggiore sviluppo; Savigny soddisfece ogni aspettazione pubblicando dopo sei anni di sosta il sesto e settimo volume contenenti il quarto capitolo, che riguarda la litis contestatio, l'autorità della cosa giudicata, la confessione giudiziaria, il giuramento, la restituzione in integrum.

Finalmente il luglio 1849 pubblicò l'ottavo volume contenente il terzo libro, col quale pose termine alla parte generale del nuovo sistema del Diritto romano. In esso fu trattata l'applicazione delle regole di diritto ai rapporti giuridici, e specialmente la teoria della collisione del diritto positivo dei diversi paesi, in altri termini la teoria del diritto internazionale e quella dello effetto retroattivo

delle leggi. Quest'opera è un monumento, che segna un novello periodo per la scienza e per la vita dell'illustre giureconsulto.

Ei seppe mercè quest'opera conciliare la scuola storica con la scuola filosofica, togliendo quanto era di assoluto e d'intollerante nell'una e nell'altra e raccogliendo i pregi di entrambe aprì il varco alla giovane scuola tedesca, cui determinò i lavori di diritto.

In quella publicazione fece l'autore presentire, che avrebbe publicato ben tosto la parte speciale dell'opera in altri quattro libri, nei quali avrebbe successivamente trattato del Diritto delle cose, del Diritto delle Obbligazioni, del Diritto di famiglia, del Diritto di successione.

Gli avvenimenti politici vennero in soccorso del suo proponimento. Il grido sublime della oppressa e desolata Sicilia svegliò il popolo latino, rimbombò in Alemagna, scosse i troni e penetrò nella regia di Berlino. Savigny Ministro di giustizia durante sei anni, avendo mostrato le sue opinioni conservatrici, non potea più rimanere a quel posto dopo la rivoluzione del 1848, e si dimise. Abbandonata la vita politica si consacrò interamente alla scienza del diritto. Ed è notevole avere egli invertito l'ordine delle materie annunziate, lungi di pubblicare il Diritto delle cose, che doveva esser materia del quarto libro, nel 1852 publicò come quarto libro il Diritto delle obbligazioni.

Questo lavoro, a giudizio dei più chiari Romanisti Italiani e Francesi, è la più perfetta opera del Savigny, di cui mostra l'elevatezza delle idee, i profondi studi nella scienza del diritto, l'immenso discernimento e le sapienti distinzioni tra la storia e la filosofia delle istituzioni giuridiche e politiche. Là è Savigny giureconsulto, filosofo, economista, politico.

Le differenti teorie delle obbligazioni naturali, solidali e correali, divisibili, indivisibili, di moneta, di segni rappresentativi, a vantaggio di persone determinate ed indeterminate, certe ed incerte sono esaminate ed esposte con maturità e profondità di erudizione, con chiarezza ed esattezza di criteri e di giudizi.

Tuttavolta è incontrastabile che le azioni adiectitiae qualitatis non erano a considerarsi come casi impropri, di obbligazioni correali, e nello sviluppo delle medesime quanto predomina l'elemento storico altrettanto fa difetto l'elemento filosofico.

Oltrecciò l'egregio giureconsulto sviluppando il diritto delle obbligazioni, credè opportuno scendere allo esame di fatti e di relazioni, che fuori i limiti della scienza del diritto appartengono all'economia politica, specialmente la teoria della moneta. E sebbene in tale lavoro si fosse egli giovato della istruzione, della esperienza e dei consigli di Kandelhardt controloro generale delle monete, la giovane scuola lo ha trovato vacillante.

Egli confuse la moneta valore e la moneta misura di valore, sconobbe la storia della valuta delle monete essenzialmente fondata sul corso forzato in generale, o altrimenti sul valore nominale attribuitole dalla rappresentanza dello Stato; forse e senza forse, com'è stato dimostrato dall'illustre Goldschmidt, egli in tale incontro neglesse anche la storia; monumenti legislativi esistenti nel Diritto Romano e nella legislazione di alcuni paesi d'Italia, della Germania e della Svezia provano essere quella distinzione e quella teorica fin da tempi antichissimi esistita.

Finalmente egli ritenne necessaria l'autorità dello Stato nella creazione dei titoli al portatore, ciò che importa diminuire la libertà, ed interdire la iniziativa individuale a vantaggio dell'influenza governativa spesso inutile e non di rado dannosa.

IX. Ahi! Sventura! Il proposto lavoro rimase incompleto. Il Diritto delle obbligazioni fu l'ultima opera di lui. Allorchè il trattato di Parigi del 1856 pareva assicurare la pace degli Stati, la libertà dei mari, senza sospetto che breve ne fosse la vita, l'ineluttabile fato colse il Savigny, e nel giorno 25 ottobre lo rapì alla scienza ed alla vita.

Molti hanno parlato di lui e delle sue opere, io mi sono oggi intrattenuto di lui, perchè sin dalla mia giovinezza ha egli attirato la mia ammirazione, perchè egli ha segnato un gran periodo nella storia della scienza del Diritto, perchè in lui è personificata la lotta fra la scuola storica e la scuola filosofica, perchè egli rappresenta la conciliazione di due diversi principi, la transizione dalle vecchie alle nuove idee, perchè i successi di lui nello insegnamento della scienza ispirano sublimi affetti nei professori, perchè l'amore, la perseveranza e la riuscita nello studio del Diritto lo rendono raro modello a gioventù studiosa, perchè si ammira in lui con entusiasmo, l'idea vivificatrice del passato, la speranza dell'avvenire.

NOTE

[1] GANS, *Critica della dottrina sul diritto del possesso del Prof. Savigny.*

[2] THIBAUT, *Sull'interdetto quorum bonorum*, «Arch. für civ. pr.» v. 10, n.23

[3] MÜLENBRUCH, *Procedura*, p. 236-238.

[4] ZIMMERN, *Prog. quo sensu summarium vocari possit interdictorum Romanorum judicium.*

[5] LEIST B. P., § 21.